



Prendersi cura dell'uomo

Il filosofo Heidegger è il primo a parlarci dell'uomo in termini filosofici come l'unico "ente in grado di prendersi cura dell'essere". Se aggiungiamo alla filosofia una componente significativa, possiamo dire ancora di più: l'uomo è essenzialmente capacità di prendersi cura. L'uomo, creato a immagine di Dio, è **relazione, possibilità, apertura, trascendenza, dono**: tutti valori che, solo se realizzati, fanno gustare la felicità di un'esistenza autentica. E proprio dell'uomo, quindi, prendersi cura del proprio essere e di quello altrui.

Cosa significa prendersi cura?

Prendersi cura non ha un significato univoco. Diverso è prendersi cura di una pianta, di un cane o di un uomo. Prendersi cura di un uomo non vuol dire addomesticarlo. Addomesticare, come ci insegna Saint-Exupery nel Piccolo Principe, significa creare legami di dipendenza, fino a far nascere in ciò che si è addomesticato il bisogno di qualcuno e considerarlo unico per sé. Prendersi cura di una persona significa innanzitutto rispettare, stimolare e valorizzare lo svolgersi della sua esistenza, secondo la progettualità che essa stessa contiene e che a priori non è conosciuta neanche dal soggetto stesso, ancor meno da chi la osserva.

Nella relazione personale, il prendersi cura dell'altro non può mai rifarsi a schemi precostituiti, elaborati su esperienze vissute, tanto da forgiare un cliché. Se l'altro è accolto nella sua unicità, questo comporterà un atteggiamento attento all'altro, di accoglienza, ascolto e apertura non condizionata. Nel campo antropologico, la sapienza empirica (l'esperienza) è fuori luogo, e, se utilizzata come unico metro d'azione, è addirittura devastante. E questo in forza del fatto che l'essere di cui mi prendo cura non mi apparterrà mai come qualcosa, e qualcosa per me (lo ridurrei, altrimenti, ad un'esistenza inautentica).

Come prendersi cura

Se prendersi cura è un interessarsi dell'uomo da parte dell'uomo, non possiamo limitarci a progettare ed eseguire interventi sulla base di eventuali conoscenze teoriche; la cura salva in quanto conosce e agisce, progettando, proponendo e vivendo esperienze e situazioni esistenziali, che possono consentire ad una persona di salvarsi da sola, di accettare di decidere della propria esistenza, nella consapevolezza del rischio che l'accompagna. Così, al contempo, la cura forma favorendo e promuovendo autoformazione. Qui si va ben oltre il noto rispetto della libertà altrui. L'atteggiamento della cura non si limita a quel rispetto, che molto spesso si traduce in un atteggiamento di scommessa a tu per tu, una sorta di "vediamo che sai fare" che soffoca sul nascere la libertà di spirito, ma punta tutto sul pieno esercizio della libertà, stimolandola, favorendola, proteggendola da eventuali condizionamenti, anche personali.

Dio ha puntato tutto sulla nostra libertà ed è modello perfetto di come ci si deve prendere cura, formando testa e cuore dell'essere umano. Non è togliendo le possibilità di scelta che si facilita il buon esercizio della libertà. **Dio ha giocato a carte scoperte con noi**, mostrandoci tutto il giardino dell'Eden. Nel prendersi cura è richiesta una forte capacità di spiegare, dare motivazioni soddisfacenti, profonde, esaurienti; richieste tutte che spesso interrogano proprio colui che deve dare motivazioni di quelle verità che egli stesso deve trasmettere. E ciononostante, pur dietro



spiegazione divina l'uomo ha sbagliato. Ma Dio non si è incattivito: non ha smesso di prendersene cura. Questo perché l'atteggiamento di cura va ben oltre gli obiettivi che ci si propone. O meglio, non può dipendere dal raggiungimento di questi obiettivi. Quando il raggiungimento degli obiettivi diventa una preoccupazione (non un'occupazione, si badi!) in chi cura, perché si pensa che da questo dipenda un giudizio di valore sull'efficacia del proprio atteggiamento di cura, si appare estremamente duri e alienanti nel rapporto umano: piuttosto che prendersi cura si rischia di ingolfare l'altro, che nota un'irrazionale interesse verso l'obiettivo, più che verso di sé. Il risultato è l'irrigidimento, probabilmente da entrambe le parti. Per prendersi cura in modo autentico, occorre instaurare una vera e propria relazione empatica d'aiuto. L'empatia è l'atteggiamento che fonda la cura. Oggi si parla più propriamente di *matérnage*, non perché sia una qualità esclusiva di una madre, ma perché meglio esprime il rapporto di relazione reciproca che costituisce la ragione dell'empatia. La madre non è tale solo per l'esistenza di un figlio, ma per la relazione di maternità e filiazione che entrambi decidono di instaurare. Entrambi per realizzarsi hanno bisogno l'uno dell'altra. Per prendersi cura dell'altro non si può fare a meno dall'altro. Ci si trova così improvvisamente nelle disposizioni di una forte richiesta d'aiuto da parte di chi deve prendersi cura: come posso prendermi cura di te?

È importante la trasparenza nel rapporto di cura, che non può ammettere l'accumulo di cose non dette, ma pensate e riferite a terzi. Solitamente questo accade quando si avverte l'incapacità di uno scambio comunicativo che non vede soluzioni all'interno della relazione.

Prendersi cura non ha altro sinonimo che servire. Come servire? *Guarda i girasoli: si inclinano al sole. Ma se ne vedi qualcuno che è inclinato un po' troppo significa che è morto. Tu stai servendo, però non sei servo. Servire è l'arte suprema. Dio è il primo servitore. Dio serve gli uomini, ma non è servo degli uomini (La vita è bella, R. Benigni)*, perché non fa dipendere la Sua felicità dalle risposte dell'uomo, anche se non gli sono indifferenti. E felice nell'atto stesso di donare, perché nel donare la vera reciprocità consiste appunto nel darsi a qualcuno perché anche l'altro si dia, non perché mi dia.

La cura della persona in Azione Cattolica

La vita associativa dell'Azione Cattolica Italiana pone al centro la persona, che vuole servire nel suo concreto itinerario di formazione cristiana (Statuto di AC, art. 11.2)

Il percorso formativo dell'AC si sviluppa lungo tutte le stagioni della vita. Chi ha la possibilità di iniziarlo dai suoi primi passi della fanciullezza, è accompagnato dall'associazione nel cammino di crescita, fino all'età adulta con una proposta organica e progressiva. (P.F. cap. 5)

Ciascuno è grande agli occhi di Dio. E' su questa certezza che si fonda lo stile delle proposte formative di AC, sempre attente ad ogni singola persona affinché esse siano cammini per la crescita di una fede personale e viva.

L'ACR sceglie di partire dalla vita dei ragazzi, accogliendo le loro domande di vita e cercando di leggerle ed interpretarle alla luce della Parole di Dio.



Quando Gesù prende a sé il bambino e lo mette al centro del gruppo di persone che lo seguivano (cfr Mc 9, 33-37), non fa solo un gesto di tenerezza nei confronti di un piccolo, ma ne riconosce la piena dignità di persona, tanto da essere indicato come modello anche per gli adulti.

L'AC guarda ai bambini ed ai ragazzi non solo come agli adulti di domani, ma in quanto portatori oggi di un vissuto importante e di esperienze originali, in grado di arricchire la vita umana e cristiana delle comunità. La cura per i ragazzi in ACR ci porta a parlare alla loro profondità, a far emergere e realizzare tutte le loro potenzialità. L'AC ha il coraggio di accompagnare i bambini ed i ragazzi verso ideali alti, senza proporre surrogati delle fede, che mortificherebbero l'originalità, i talenti e la voglia di diventare grandi.

Siamo coscienti che non bisogna generalizzare, anche se esistono delle caratteristiche comuni che si possono ritrovare nei ragazzi e in alcune esperienze che vivono ed è vero che ognuno ha caratteristiche uniche. Ognuno è amato da Dio nel suo essere e come tale da amare, conoscere, curare; è una persona da affiancare e accompagnare nel suo cammino di crescita.

Non abbiamo un progetto o una strategia a tavolino per ciascun bambino-ragazzo, ma una lettura delle potenzialità di ognuno, viste in prospettiva di sviluppo, in altre parole il sogno che l'AC ha di ogni ragazzo.

Un'attenzione ed una cura particolare a mio avviso, meritano i preadolescenti (12/14 anni). Un momento fondamentale nella vita dei ragazzi, caratterizzato, forse per la prima volta, da alcune grandi potenzialità: la possibilità di scegliere, di decidere, il passaggio verso una nuova fase della vita.

In questa fase i ragazzi racchiudono in sé varie contraddizioni: il desiderio di una maggiore autonomia e la mancanza delle caratteristiche per poterla gestire; la pretesa e la paura della libertà, nella sperimentazione di nuovi e vari modi di affermare se stessi. Assistiamo spesso ad una precoce crescita dei ragazzi che anticipa la fase adolescenziale, in cui mostrano maggiori difficoltà a crescere serenamente e a sviluppare capacità di decisione ed autonomia.

Le attenzioni fondamentali di questa età sono: l'**orientamento** non solo come capacità di scelta verso la scuola, gli impegni, il futuro, ma soprattutto come capacità di conoscere se stessi. Orientamento che nella dimensione più ampia assume i lineamenti della vocazione.

La vocazione, appunto, come capacità di individuare il proprio cammino di vita, secondo alcuni riferimenti che sono importanti doni per questa età.



Le relazioni, che escono dagli ambiti consueti del gruppo, della classe e si allargano rischiando di portare a due estremi: l'uscita dal gruppo con conseguente crisi e spaccatura o solitudine.

L'affettività come scoperta del proprio corpo e delle sue potenzialità di relazione e comunicazione fuori dagli schemi ristretti e banalizzanti che spesso gli vengono proposti.

Le grandi diversità tra i generi, i maschi e le femmine presentano caratteristiche e momenti evolutivi che interrogano gli educatori e per i quali è necessario provare a definire proposte diversificate.

La diversità ed i cambiamenti, che avvengono all'interno di uno stesso anno: l'arco 12/14 rappresenta forse il più mutevole, in cui veramente un anno fa la differenza.

I giovanissimi ed i giovani

Inquieti ma timorosi di rischiare, circondati dalle incertezze, talvolta cinici, altre tiepidi. Ma anche entusiasti, intelligenti, forti, istintivamente portati a guardare oltre più che ad arrendersi. Quando parliamo di adolescenti le immagini si sprecano: l'età del cambiamento e della crescita, gli anni della maturazione che forgerà buona parte della persona. E' comprensibile il tentativo di semplificare una realtà così fluida ricorrendo a dei clichè, peraltro destinati a "scadere" in pochi anni, quando non sono mesi.

Ma ad ogni giovane o giovanissimo il Signore rivolge uno sguardo pieno di amore e di simpatia; lo stesso sguardo che Egli ha rivolto al giovane ricco (Mt 19, 16-22). Lui, vero uomo, aiuta ciascuno a divenire autenticamente uomo e a testimoniare nella propria vita la dignità di chi è figlio di Dio.

Loro sono disposti a mettersi in gioco con persone che si pongono nei loro confronti con onestà e franchezza, con voglia di ascoltare e di avere un confronto serio, senza far pesare la parzialità di pensieri, sentimenti, atteggiamenti.

I ragazzi che passano dall'ACR ai giovanissimi conoscono il valore dell'esperienza associativa, ma anche il cammino in associazione può essere messo in discussione come le altre esperienze che appartengono all'infanzia ed alla preadolescenza. Perciò è importante curare questi passaggi, la singola persona, trovando educatori ed assistenti che accompagnino con serenità e gioia nel cammino di crescita e maturazione all'interno dell'AC.



Da una parte quindi il fisiologico bisogno di rottura, acuito dal passaggio scolastico, dall'altra la voglia di dare continuità alle esperienze ed alle suggestioni vissute in ACR. Questo desiderio di continuare può essere determinante nella misura in cui trovano la possibilità di far nascere e coltivare amicizie autentiche e di essere accolti in un gruppo che sostiene il loro cammino di autonomia e libertà, rendendoli protagonisti e responsabili nella chiesa e nel mondo.

I giovani dell'associazione spesso vengono da un lungo cammino, sono coloro che hanno deciso di rimanere in AC, mettendosi in discussione, ma anche spinti da una certa abitudinarietà. Oppure sono coloro che ad un certo punto hanno incontrato l'AC grazie ad un'esperienza particolare o all'invito di un amico accettando di iniziare un percorso di crescita umana e spirituale.

L'AC sogna e crede a giovanissimi e giovani che sappiano affrontare le incertezze della loro età e del loro tempo con determinazione. Non perfetti, ma forti; capaci di vivere in pienezza la propria età, pronti a cogliere le occasioni per crescere ed esprimersi. Che vivono relazioni come luogo della fiducia, che sentano il fascino di ciò che è "oltre". L'AC ed i suoi educatori vogliono provarli, stimolarli, aiutarli a mettersi in discussione, accogliendo le incertezze e le paure come trampolini e non come trappole. Giovani protagonisti della propria vita e di tutti quegli spazi che abitano, che sono capaci di assumersi responsabilità nei luoghi di lavoro e di studio, ma anche nella propria città e nella società. Giovani della "porta stretta" (Mt 7, 13-14).

Lo scopo della proposta formativa di AC è formare ad una pienezza di umanità. Pienezza che significa lo sviluppo di tutti i doni e i talenti che sono dati a ciascuno per poterli investire nella propria vita.

Il gruppo è il principale tra gli strumenti formativi utilizzati nel percorso associativo: Per giovanissimi e giovani il gruppo è scuola di relazione, è il luogo dove si sperimenta la dimensione comunitaria delle fede, dove si esplicita la peculiarità associativa dell'AC. Il gruppo svolge un'azione pedagogica volta alla scoperta del valore dell'essere insieme, del vivere le relazioni scoprendo l'identità di ciascuno, in un clima di fraternità e gratuità. Il gruppo non esaurisce le occasioni formative per i giovani ed i giovanissimi, poiché ad esso si affiancano anche tutti quegli strumenti formativi che l'esperienza, la creatività ci consegnano (ritiri, campi scuola, esperienze di fraternità, convegni, cura della formazione personale...).

In questa esperienza di accompagnamento e di cura non dobbiamo dimenticare i fuori sede, i fidanzati, gli studenti universitari, i giovani "fuori dal giro".



Gli adulti

Il nostro Progetto formativo delinea un profilo di donne e uomini disponibili a riconciliare, innanzitutto in se stessi, la dimensione storica, concreta, quotidiana, con la dimensione spirituale e la chiamata alla comunione con Dio. L'adulto non si sente mai arrivato, è sempre in cammino, alla ricerca di risposte alle domande di senso ai grandi interrogativi della ragione, a compiere scelte rischiose per la libertà, a stare dentro una storia che è sempre e solo "già e non ancora".

Il profilo dell'adulto non è dunque segnato da una riconciliazione superficiale e semplificatrice delle questioni della vita, ma da una ricerca profonda, personale, ed allo stesso tempo relazionale.

L'adulto di AC è dunque persona in relazione, capace di agire da protagonista, in missione nella Chiesa e nel mondo con una propria competenza e responsabilità da condividere insieme agli altri.

Il Progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione "nel mondo, ma non del mondo" e la indica come principale missione dei laici di Azione Cattolica, quella di assumere fino in fondo la condizione umana sul modello di un Dio che si è fatto uomo. Dall'altro lato questa tensione missionaria verso ogni ambito di vita è da vivere in profonda comunione con la Chiesa di cui si è parte.

Gli adulti di AC trasmettono l'idea di un'associazione nella quale si vive insieme con lo spirito di famiglia, con quel senso di "noi" che accoglie la pluralità delle esperienze personali, ma coinvolge tutti in uno stile di corresponsabilità, in una relazione forte, significativa e bella. In questo senso gli adulti sono i primi testimoni dell'identità associativa e si adoperano affinché il grande patrimonio di storia, di valori, di esperienze maturate nell'associazione negli anni sia trasmesso alle generazioni più giovani.

E' necessario oggi farsi interpellare dalla realtà, tenendo conto nella proposta formativa della quotidianità del mondo adulto oggi, dei tempi degli adulti, del bisogno di ascolto proprio di questa età, delle nuove urgenze formative per il mondo adulto per essere realmente accanto al "cammino" di ciascuno.

Il mondo adulto di oggi è un universo plurale, con una varietà di ruoli, accompagnati da problemi di coerenza o di conflitto. La pluralità di valori, di riferimenti possibili, concepita un tempo come patologia, oggi è diventata una fisiologia.

La famiglia: è una realtà in forte evoluzione, che interessa la stessa morfologia, il modo in cui si vivono le relazioni all'interno e vengono percepiti gli obblighi che ne derivano. E poi le linee di cambiamento in atto:



- diminuzione dei matrimoni e aumento dei single e forme di convivenza.
- Matrimoni in età matura e maternità in età avanzata.
- Diffusione di famiglie complesse
- Propensione a restare in casa dei genitori a lungo
- Scarsa natalità
- Aumento della fatica educativa nei confronti dei figli
- Aumento della fragilità affettiva e della depressione
- Prevalenza di atteggiamenti emozionali.

E poi il **mondo del lavoro** in continuo mutamento:

- Da una situazione di regolarità e sicurezza ad una di flessibilità che spesso diventa precarietà.
- Lavoro atipico, lavoro nero
- La conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della festa e della vita familiare
- Ripresa dell'emigrazione
- Problemi di disoccupazione anche per gli adulti

In questo contesto non possiamo dimenticare la condizione degli **anziani**:

- Allungamento della vita media
- Situazioni di malattia e solitudine
- Essere oggetti e non soggetti dell'azione sociale

Nel pensare un'AC a misura di adulti, che dia forma a cristiani maturi e cittadini competenti e responsabili, siamo dunque interpellati dalla problematicità del nostro tempo, ma anche incoraggiati da tante belle testimonianze che ci circondano. L'AC non pensa agli adulti come semplici destinatari, ma ritiene gli adulti soggetti, dunque protagonisti delle proposte associative.

Il compito dell'AC verso gli adulti, è essenzialmente quella di fare di essi **discepoli** capaci di rimanere ancorati alla radice continuamente, anche di fronte ai problemi del quotidiano, coniugando la fede e la vita nella testimonianza cristiana. Vedere in loro degli **apostoli**, capaci di trasformare le scelte della vita responsabilmente assunte e di spendersi per la comunità ed il mondo intero.

Conclusione

Fa parte della tradizione più viva dell'Azione Cattolica il senso vivo della persona, espresso attraverso vigorosi cammini formativi e la presenza forte di educatori, laici e sacerdoti.



Non è sempre facile conservare attenzione alla persona; talvolta ci si illude di essere più efficaci privilegiando le attività di gruppo o l'organizzazione. Senza rischiare di mettere in contrapposizione elementi che devono restare uniti, crediamo che oggi, nella formazione, sia necessario accentuare l'attenzione alla singolarità del cammino di ogni persona. Il progetto formativo richiama di continuo l'esigenza che si compiano delle scelte per una fede personale e viva: tutta la vita dell'AC conciliare ruota attorno a delle scelte. Quelle che la qualificano - scelta religiosa, scelta democratica, scelta associativa - sono innanzitutto scelte, cioè appelli alla libertà e alla decisione: dell'associazione, e ancor prima delle persone.

L'Azione Cattolica, proprio perché radicata nella cura educativa e formativa delle persone, scommette sulle loro capacità, ha cura e rispetto, consapevole che, come ricorda il Progetto formativo, "ciò che lascia un'impronta della vita delle persone è il clima in cui sono cresciute; i valori che hanno respirato; le esperienze in cui sono state coinvolte. C'è un'incisiva azione formativa che passa attraverso la vita, le sue relazioni, le sue priorità, le sue provocazioni." (P.F. cap. 6)